

incontrare lo sposo

Invitate a incontrare lo sposo gli hanno portato la percezione del loro cuore e nel compiere questo gesto hanno dovuto varcare la soglia dell'attesa. In questo spazio senza tempo tutte si sono addormentate, sagge e stolte; così è la nostra storia. Noi siamo le sagge e le stolte, nella storia dei nostri incontri noi viviamo momenti di luce e tempi spenti. In questi periodi la nostra mente inizia a vagare, un timore ci prende, i sentimenti ritornano ai ricordi, alle prime paure e ai primi abbandoni, a tensioni vissute e inconcluse reazioni. Nella ricerca di noi stessi ci consumiamo dietro ai nostri pensieri, lacci confusi di incomprensibili risposte e la nostra fiamma si è affievolita.

Il mio cuore aveva camminato con lo sposo, immaginato la nostra casa, sorriso ai prossimi figli e, osservati dai parenti, eravamo felici. Poi con l'inizio della quotidianità, con i suoi lunghi tempi di lavoro e il mio accudimento della casa e dei figli, non ci siamo più parlati. Lui sempre più stanco, io sempre più ritirata e sola. Lo guardavo : dov'è il mio sposo? Il suo sorriso? Il suo dono si era ridotto ai compiti da ricordare, il mio ad un incompreso servire.

Ora è buio, l'attesa si è prolungata, la fiamma è spenta, ho consumato tutto l'olio e le mie energie; è notte. Lo guardo e non mi sorride, mi guarda e sono preoccupata. Come posso trovare speranza? Come posso mantenere luce fino all'aurora? Come posso ritrovare nella sua generosità la mia accoglienza? Nella notte mi sono assopita e ho lasciato scorrere il tempo dell'insoddisfazione, ho rimandato e mi sono arresa all'ansia. Perché non ci siamo più parlati?

Ora, quando ci chiamiamo, sappiamo solo chiedere delle cose, fare alcuni compiti. Abbiamo perduto la scoperta della vita, abbiamo smarrito lo splendore dell'abbraccio. Quanto è ancora lunga la notte? Io sono stanco di vegliare, lei è stremata dalle incomprensioni, io ho bisogno di respiro, lei di quiete. In che cosa la percezione del mio cuore si è affievolita e nel prolungamento dell'attesa si è spenta? "Dateci un poco del vostro olio?" Non sappiamo più accendere il nostro cuore. Ora constato che qualcosa ci ha separato. Lo sposo viene e io sono altrove in cerca dell'olio.

Ora lui è preda dell'alcool e io sono occupata a far crescere il figlio, il bimbo sorride, ma io sono triste. Lui è preda delle lotte lavorative e con un lavoro più duro e precario, io mi sono caricata di altri compiti e il figlio si è chiuso in se stesso. Ora anche lui ha preso il nostro male, ma il suo è incurabile, che cosa gli riserverà il futuro? Io sono angosciata e mi chiedo che cosa posso fare se mio figlio non potrà crescere in autonomia? La lampada dentro di me si è spenta e non ho via di scampo. Nessuno più mi riconosce. Il mio sposo quando torna a casa è silenzioso, preferisce non vedermi. Non sappiamo più accendere il nostro cuore, ora siamo spenti come le vergini stolte. Il no è duro, ma io non posso dare quello l'altro non ha alimentato. Mi smarrisce il tuo no, ma non so ritrovare l'energia che trasformi la mia stoltezza.

Eppure una voce si alza ancora dentro di me : "andate incontro allo sposo", andate incontro alla gioia che viene, abbiate fiducia nella vita. Nella lotta, là dove l'abbandono e la delusione vengono affrontate, la luce torna a brillare. E' luce per riconoscere nelle mie piaghe l'offerta di tutta me stessa, per lui, è fiamma perché sappia rivedere dentro di me il calore che illumina.

Quando incontrerò lo sposo? Il cammino della vita me lo farà incontrare, non più ideale sognato, ma denso di tradimenti, vuoto di fiducia e intriso di fatica. La voce ricerca ancora i bisogni più cari, lo sguardo gli stimoli luminosi e il sussurro di una parola per me è un tremolio di luce. Quando riandiamo al profondo dono amoroso di noi stessi la lampada si riempie e la fiamma risplende più luminosa. Non serve comperare l'olio, è in noi, nella nostra capacità di aprire il cuore all'incontro. Perché ci siamo persi nelle cose che hanno desertificato la nostra casa? Perché ci siamo preoccupati di lavori che hanno svuotato il nostro cuore? Non abbiamo bisogno di falsi doni, l'abbraccio è in noi, è nella nostra capacità di affetto e nel desiderio dello scambio.

Mi sono aperto e un poco di luce è sorta dal mio cuore, è il coraggio per il primo passo anche se intorno è ancora notte, io mi sono alzato al richiamo della voce, ho creduto all'immagine più bella che è il tuo sguardo, la mia e la tua esistenza, e sono uscito incontro fiducioso, ho lasciato gli spazi angusti dove dimoravo e sono venuto a ricevere l'abbraccio che mi porti. Mi basta avere un cuore che ascolta e nella sua voce sentire la certezza che è la voce di Dio che viene a destare il nostro smarrimento, a sanare la nostra vergogna, a ridare vivida vita alla fiamma dello spirito che ci abita, è lui che ridà alla nostra nudità la sua piena integrità.

vittorio soana